

IL "FARO" IN ONORE DEI MARTIRI

La nostra liturgia conosce un rito assolutamente "suo" per onorare i martiri. Si tratta "pallone" bruciato in loro onore – "faro" con più appropriata e consapevole terminologia liturgica.

Gesto che, tuttavia, ha rischiato di essere relegato al rango del folclore o, al più, delle manifestazioni di devozione popolare e, come tale, cadere nel dimenticatoio.

Ho così deciso di rendere disponibile in questo sito la pagina ad esso dedicata dal prof. Cesare Alzati nel volume "Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana", edito nel 2009 per i tipi della LEV¹. Ne viene infatti spiegata l'origine e la valenza liturgica. Chi, poi, volesse ulteriormente approfondire le ragioni e le origini del rito potrà rintracciare, dello stesso autore, il contributo "La Croce: modello gerosolimitano e liturgia ambrosiana" in "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", anno XLI, 2005, n. 2.

Di seguito, volendo offrire dettagli operativi a chi desiderasse riprendere la tradizione senza sapere come fare, riporto la narrazione di come la mia famiglia prepara da lungo tempo il "pallone" di Olginate². E, infine, riprendo una tabella da me redatta nel lontano 1987 a seguito di una rapida indagine sul territorio della zona Pastorale III³: assume ormai un valore storico e potrebbe fornire indicazioni utili a riprendere cammini forse temporaneamente interrotti.

¹ Op. cit. pagg. 472 - 473

² Da M. Mauri cur. "La tunica variegata", NED, 1995, pagg. 120 - 121

³ Da M. Mauri "De cultu martyrum: considerazioni sul culto dei martiri in terra ambrosiana", in "Archivi di Lecco", anno X, n. 2, 1987, pagg. 344 - 352

– proprio con riferimento all’ingresso in chiesa con la Croce durante l’ufficiatura matutinale domenicale – da Simeone di Tessalonica.⁵ A Milano la processione dell’*Antiphona ad Crucem* rimase in vigore col suo apparato cerimoniale nel Duomo fino all’ufficiatura matutinale dell’Epifania del 1798, quando cessò per la soppressione napoleonica del Capitolo.

FARO

Nelle celebrazioni patronali in chiese ambrosiane dedicate ai martiri, la liturgia eucaristica ancor oggi si apre con l’accensione del Faro. Questo momento rituale è ampiamente documentato dal Beroldo quale atto conclusivo della processione di accesso all’altare.⁶ Alla metà del XIII secolo, l’*Ordo* del Capitolo di S. Giovanni nella ‘patriarchina’ Monza, offre al riguardo – con riferimento al giorno di Pasqua – un’efficace descrizione: “Allorché accediamo allo spazio dell’altare [*chorus*], il *custos*, innalzando la Croce d’oro con alle sue sommità le candele accese, dà fuoco alla *corona* delle lampade, circondata e ricoperta di fibre vegetali lanuginose [*bumbix*], cui si dà il nome di Faro; e dopo questo entriamo nello spazio dell’altare”.⁷ Si trattava, dunque, di una solenne modalità di accensione – mirabile nella sua rapidità – del grande lampadario che ornava l’accesso al *chorus*. Modificatisi gli ornamenti delle chiese e venuta meno la *corona*, il rito si perpetuò come accensione di una massa di lanugine vegetale, sospesa sopra l’ingresso al piano dell’altare. Ne dà testimonianza ai tempi di san Carlo il *Diario* del Cerimoniere in relazione alla festa di santo Stefano: “si procede all’altare, e l’arcivescovo con la candela fissata alla sommità della Croce dà fuoco alla bambagia”.⁸ Cessato l’uso delle ‘Crocì illuminate’, il rito consiste ora nella combustione di un globo di bambagia (popolarmente: *Balùn/Pallone*) mediante l’*arundinem*, ossia un’asta, al cui vertice sono fissate tre candelette. In alcuni casi al ‘Pallone’ è attaccato un fiocco o una coda: elemento ornamentale derivato forse dallo stoppino che un tempo serviva per innescare l’accensione delle lampade della corona. Proprio questa coda pare stia all’origine del nome “*barba di san ...*” dato

ed., post J. BIDEZ, G. CH. HANSEN, Akademie Verlag, Berlin 1995 [GCS, n. F., 4], pp. 360-361.

⁵ SYMEON Thessalonicensis, *De sacra precatone*, CCCXLIX: PG, 155, cc. 637-640.

⁶ BEROLDUS, pp. 65-66.

⁷ *Liber Ordinarius Modoetiensis cum Calendario-Obituariio*, Tomus A: *Liber Ordinarius Modoetiensis*, ed. F. DELL’ORO, adlab. R. MAMBRETTI, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2001 [Bibliotheca *Ephemerides Liturgicae*. Subsidia, 117: Monumenta Italiae Liturgica, 2], p. 473.

⁸ Cit. in BEROLDUS, p. 192, nota 123.

al Faro dalla popolazione della Val Cavargna. Nell'attuale configurazione il Faro è divenuto simbolo del sacrificio martiriale e, come tale, è spesso caratterizzato dagli elementi simbolici propri del martirio: corona, palme, Croce. Connesso nella sua origine alla cerimonialità rituale, il Faro ha visto in alcuni luoghi stemperarsi la consapevolezza di tale iniziale matrice, per assumere connotazioni folkloriche, talvolta addirittura perdendo il rapporto con la celebrazione liturgica. Si tratta evidentemente di disdicevoli degradazioni in senso secolarizzante, non infrequenti nel contesto contemporaneo.⁹

FERULA

Insegna ecclesiastica, la Ferula è attualmente costituita da un bastone, di altezza pari alla persona, con un puntale all'estremità inferiore e al vertice superiore un globo, variamente ornato. La troviamo rappresentata in manoscritti ispano-visigoti altomedioevali quale insegna episcopale,¹⁰ ma in ambito ambrosiano essa costituiva l'insegna tipica del clero urbano in cura d'anime: quei preti *decumani* che, raccolti in collegi nelle antiche basiliche (le chiese dette *matrices*), esercitavano il ministero in mezzo al popolo ed erano la figura più familiare di ecclesiastico milanese. Chi li presiedeva veniva detto *Primicerio* "delle cento Ferule", a designare gli ecclesiastici sui quali esercitava autorità. Non a caso il cosiddetto Landolfo affermava che per dignità e splendore le processioni dei preti ambrosiani apparivano come un corteo di vescovi.¹¹ Del Ferula la simbologia medioevale ambrosiana ha fatto lo specifico emblema del servizio pastorale e della comunione del presbiterio: "L'acuto puntale richiama agli stessi sacerdoti l'energia richiesta per essere guida ai fedeli; allo stesso modo in cui la rotondità esprime quella carità perfetta e vicendevole che tutti avvolge e lega tra loro i sacerdoti ambrosiani".¹² Dai secoli moderni la ferula è insegna che contraddistingue le dignità presbiterali: canonici maggiori e dignità del Duomo, l'arciprete di Sant'Ambrogio, prevosti (urbani e rurali). Ora la vediamo abitualmente usata anche dai vicari episcopali e da quanti ricevono dall'arcivescovo il mandato di amministrare la Confermazione.

⁹ Cf M. MAURI, Excursus: *Considerazioni sul rito del "faro" in onore dei martiri*, in *La tunica variegata. Conversazioni sul Rito ambrosiano*, NED - Nuove Edizioni Duomo, Milano 1995, pp. 116-121.

¹⁰ Cf, ad esempio, Escorial, *Codex Aemilianensis*, f. 393v: i vescovi di Spagna, miniatura riprodotta anche in J. FONTAINE, *L'art mozarabe, Zodiaque*, St. Léger Vauban 1983 (trad. it.: *L'arte mozarabica*, Jaca Book, Milano 1983), n° 122.

¹¹ L(ANDULFUS): I, 2; II, 35, pp. 38, 72 (pp. 9, 78).

¹² L(ANDULFUS), II, 35, pp. 71-72 (pp. 77-78).

Giunti a questo punto mi permetto di aprire le porte della mia famiglia per descrivere le tecniche, o forse meglio il "rituale", di preparazione del pallone di S. Agnese a Olginate, nel tentativo di trasmettere un po' il clima della festa.

Una settimana prima della festa patronale il sagrestano porta lo scheletro del pallone, che consiste di una struttura di filo di ferro lievemente schiacciata al polo sud, ed in cui i meridiani sono più robusti dei paralleli, costituiti da filo più sottile. Anzitutto è necessaria una accurata pulitura per togliere i resti dell'anno precedente: cenere, brandelli di carta bruciata, fili di ferro che legavano le rose. Poi si passa alla preparazione delle varie componenti.

Si preparano strisce di carta velina rosa e bianca, e le si arrotola su un ferro da maglia; la striscia così arrotolata deve essere accartocciata. Srotolando e piegando debitamente ecco fatta una rosellina: qualche giro di filo di ferro, di quello che una volta serviva per inamidare i garofani, ben stretto per formare il calice del fiore, ed è pronta per essere montata - alternando una bianca ad una rosa, e attaccando ad ognuna una fogliolina di carta velina verde - su un cerchio di filo grosso, che a sua volta deve essere rivestito di carta velina verde. Per i gigli, invece, serve della carta da disegno bianca da cui ricavare dei grandi petali a losanga: con carta oleata, se possibile, verde si preparano le foglie. La corolla di ogni giglio è composta da cinque petali incollati fra loro e leggermente piegati in punta verso l'esterno. Lo stelo è un filo di ferro piuttosto sostenuto, da rivestire anche esso in carta velina verde.

Mancano le stelline, che si ritagliano nella carta dorata con uno stampino a cinque punte a losanga.

Ora che tutti gli accessori sono pronti si passa al montaggio del pallone. Lo scheletro va appeso a un trespolo (ottimi quelli per gabbie di canarini) perché resti libero da ogni lato. Servendosi di ovatta diradata il più possibile perché resti aerea e non opponga ostacoli alla fiammata, si comincia a rivestire il pallone partendo dal fondo. Prima di finire si lasciano cadere all'interno alcuni grani di pece greca, ma non troppi, per facilitare il fuoco, ma non troppo. Al polo nord si fissano cinque gigli, a mo' di pinnacolo, attorno al cavetto che deve tener sospeso il pallone.

All'equatore si mette la corona di roselline e i due emisferi vengono costellati di stelline, con discrezione.

Ormai il pallone è pronto perché la sera dell'antivigilia il sagrestano venga a riprenderlo per portarlo in Chiesa e issarlo alto sotto l'arco trionfale.

Il giorno della festa tutti in chiesa a offrire cera, incenso e a veder bruciare il pallone.

Prima di concludere mi pare utile avanzare una proposta. Poiché taluni sacerdoti lamentano difficoltà nel reperire chi prepari il globo, mi viene spontaneo di proporre un coinvolgimento delle Romite di S. Ambrogio che vivono nel monastero della Bernaga. Sono un po' il cuore orante della nostra Chiesa e grazie a questo servizio potrebbero essere più strettamente unite alle comunità della zona pastorale.

Note

- 1) PIETRO BORELLA, *Il rito ambrosiano*, Morcelliana, Brescia 1964.
- 2) PIETRO BORELLA, *op. cit.*, p. 142-143.

PARROCCHIA	PATRONO	colore	stelle	fiori	palme	croce	corona	focco	nome	altro
Calco	S. Vigilio	○	×			⬆				Stelle azzurre e rosse.
Canzo	S. Stefano	○	×			⬆	⬆			
Caprino	S. Biagio	●								Recitando «Ecco la fiamma simbolo di Cristo che ha bruciato d'amore S. Biagio per il suo Signore e che deve infiammare l'animo di ogni «cristiano».
Carenno	S. Biagio	●								Brucia alla fine della Messa.
Carlazzo	SS. Giacomo e Fedele	○	×							È chiamato «La barba».
Casatenovo	S. Giorgio	○	×			⬆	⬆	L		
Casletto Rogeno	SS. Gregorio e Marco	○	×	-		⬆	⬆	⬆	C	Anche strisce. Bruciato alla sera con cerimonia e processione.
Cassago	SS. Giacomo e Brigida	○				⬆				Fiamme sul pallone.
Castello Brianza	S. Lorenzo	○				○		C	I	
Castello L.	SS. Gervaso e Protaso	○				⬆	⬆	⬆		Non più da due anni.
Castelmarte	S. Serviano									Il Santo è sepolto a Castelmarte ma non patrono .
Cavargna	S. Lorenzo	○	×							
Cesana Brianza	SS. Fermo e Rustico	○								
Cisano	S. Zenone									No mai.
Cisano	S. Stefano									No da 20 anni.
Civate	SS. Vito e Modesto	○								Non più in uso.
Claino	S. Vincenzo									Non esiste la tradizione.
Corenno Plinio Dervio	S. Tommaso di Canterbury	○	×							
Corneno Eupilio	S. Giorgio	○ -								Viene confezionato dalle contrade e bruciato sul campo sportivo nel corso del palio dal prete con paramenti.

PARROCCHIA	PATRONO	colore	stelle	fiori	palme	croce	corona	fiocco	nome	altro
Correzzana	S. Desiderio	○		○	⤴	⤴	⤴			Anche simboli eucaristici.
Cortabbio	S. Lorenzo	○		○	⤴	⤴			N	
Cortenova	SS. Gervaso e Protaso	○	×							
Cremella	SS. Sisinio, Martirio, Alessandro	○	×		⤴					La palma è vera / Stella grande al PS. / 2 meridiani e 1 parallelo (rosso = sangue, giallo = carità, verde = speranza).
Cremeno	S. Giorgio	○	×		⤴					
Crevenna-Erba	S. Giorgio	○	×			○		L		
Culmine-Moggio	SS. Pietro e Paolo	○	×							
Dervio	SS. Pietro e Paolo	○	×		⤴		⤴			Sotto il pallone una barca (simbolo del lago).
Dorio	S. Giorgio	○			⤴	○				Spada sul pallone.
Esino	S. Vittore	○	×						N	
Fabbrica D. Alzate Brianza	S. Andrea									Non più da due parroci.
Galgiana Casatenovo	S. Biagio	○	×			⤴				Sul pallone anche dischetti.
Galliano-Eupilio	S. Vincenzo	○								
Garbagnate M.	S. Bernardo	○	×					C		Corona di alloro all'equatore.
Garlate	S. Stefano	●	×		○		⤴	L		Coda con collare bianco.
Germanedo Lecco	SS. Cipriano e Giustina									Non c'è la tradizione, ma forse riprenderà.
Giovenzana Colle Brianza	S. Donnino									No da molti anni.
Gottro-Carlazzo	S. Stefano	○	×							È chiamato «La barba» (anni fa aveva la coda).
Imberido Oggiono	S. Giorgio									No da anni.
Imbersago	SS. Pietro e Marcellino	○			○	○				

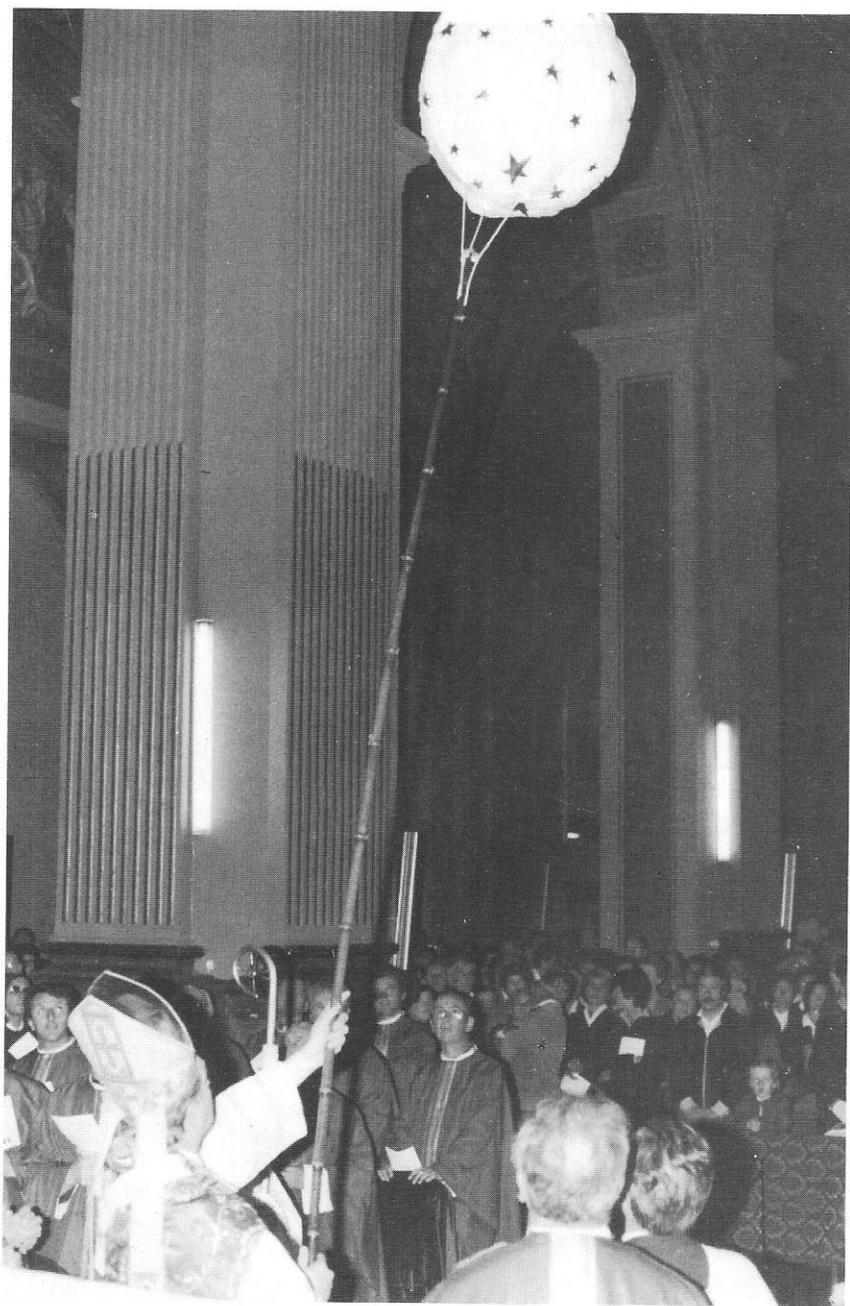
PARROCCHIA	PATRONO	colore	stelle	fiori	palme	croce	corona	fiocco	nome	altro
Laorca-Lecco	SS. Pietro e Paolo									Non c'è la tradizione a memoria.
Lasnigo	S. Alessandro	○			○					
Lecco Centro	S. Stefano	○			○ ◊	◊	◊			Palme e greche anche sul pallone.
Loggio Valsolda	S. Bartolomeo									Non esiste la tradizione.
Lomagna	SS. Pietro e Paolo									No mai.
Lomaniga Missaglia	SS. Fermo e Rustico	○	×	○	◊					
Longone	S. Fedele	●	×	○	◊	◊				Ramo di alloro al P.N.
Maggianico Lecco	S. Andrea	○	×		◊	◊				
Marezzo Missaglia	SS. Faustino e Giovita	○	×		◊	◊				
Margno	S. Bartolomeo	○	×							Altre decorazioni. Non si fa tutti gli anni.
Merone	SS. Giacomo e Filippo	○	×			◊				Un anno anche corona fiori a equatore per coincidenza festa mariana.
Mevate-Erba	S. Maurizio	○	×			◊				
Missaglia	S. Vittore									No da almeno 20 anni.
Molteno	S. Giorgio	○	×							Alloro all'equatore.
Monguzzo	SS. Biagio e Sebastiano	○	×	○						Altri ornamenti variabili.
Montemarenzo	S. Paolo									Non esiste la tradizione.
Montevecchia	S. Giovanni B. Decollato	○								No da 20 anni.
Monticello B.	S. Agata	○			◊					Riga rossa all'equatore.
Novate-Merate	S. Stefano									No mai.
Oggiono	S. Eufemia	○	◊	○	○	○				Altre decorazioni variabili.
Olate-Lecco	SS. Vitale e Valeria	○	×		○			L		
Olgiate M.	S. Zeno	○		○						Varia di anno in anno.

PARROCCHIA	PATRONO	colore	stelle	fiori	palme	croce	corona	fiocco	nome	altro
Olginate	S. Agnese	○	×	-				△		Gigli al P.N.
Ombriaco Bellano	S. Vincenzo	○			△	△	△			
Onno Oliveto L.	S. Pietro M.	○	×		△		△			La corona è trafitta da una spada.
Osnago	S. Stefano	○	×		○					Palme e stelle rosse.
Osteno-Claino	S. Vincenzo	○								
Pagnano-Merate	S. Giorgio	○			○					Simboli martirio.
Pagnona	S. Andrea									Non c'è la tradizione.
Piano di Porlezza Carlazzo	SS. Nazaro e Celso	○							N	
Pontelambro	S. Sebastiano	○	×	○				C		
Porlezza	S. Vittore	○	×							
Primaluna	SS. Pietro e Paolo	○		○	△	△			N	
Proserpio	S. Donnino	○	×	○	○			C	I	Foglie alloro su pallone.
Rancio-Lecco	B. G. Mazzuconi	○	×							
Rezzago	SS. Cosma e Damiano	○	×							
Robbiate	S. Alessandro	○	×		△	△				Gesù Bambino sul pallone.
Rogeno	SS. Ippolito e Cassiano	○	×			○		C		Due righe a paralleli e un meridiano. Fra i paralleli una spada.
Rossino	S. Lorenzo									No mai.
Rovagnate	S. Giorgio	○	×	○	△	△		L		
Sala (Calozio)	SS. Cosma e Damiano									No a memoria.
S. Bartolomeo V.C.	S. Bartolomeo	○								
S. Mamette	SS. Mamete e Agapito	○	×					C		Fiocco celeste. Simboli variabili.
S. Nazzaro V.C.	SS. Nazaro e Celso	○	×							
S. Pietro Sovéra Carlazzo	SS. Pietro e Paolo	○								Chiavi sul pallone. È bruciato in piazza.

PARROCCHIA	PATRONO	colore	stelle	fiori	palme	croce	corona	fiocco	nome	altro
Sartirana Merate	S. Pietro	○								Barca o chiavi. Varia di anno in anno.
Sirtori	SS. Nabore e Felice	○	×							Piccoli petardi.
Suello	SS. Quirico, Giulitta e Biagio	○	×			⤴		L		Alloro al P.N. Altri ornamenti variabili.
Tabiago Nibionno	SS. Simone e Giuda	○								
Tremenico	S. Agata	○								
Valbrona	SS. Apollinare e Materno									Non c'è la tradizione per interfe- renza festa mariana.
Valgrehentino	S. Giorgio	○		-	⤴					Fiocchetti bianchi e rosa.
Vendrognò	S. Lorenzo	○								Graticola sul pallone molto grande (70 cm.).
Vercurago	SS. Protaso e Gervaso									No mai.
Verderio Inf.	SS. Nazaro e Celso	○			○		○			Palme anche al P.N.
Verderio Sup.	SS. Giuseppe e Fiorano	○								Decorazioni variabili.
Vestreno	S. Giacomo									Non c'è la tradizione.
Viganò	S. Vincenzo	○	×							
Villa Vergano Galbiate	SS. Pietro e Paolo	○			○			C		

LEGENDA

- bianco
- rosso
- I iniziali
- N nome
- sul pallone
- ⤴ sopra il pallone
- all'equatore
- C corto / ponpon
- L Lungo / coda



Rancio - Parrocchiale di S. Maria Assunta
Il Card. Martini mentre accende il pallone per la festa del beato Giuseppe Mazzucconi